

La strategia

Padoan, test
a Bruxelles
sulla crescita

di ENRICO MARRO

ALLE PAGINE 16 E 17

Economia

Le mosse di Padoan per ripartire (e prendere tempo con l'Europa)

Il negoziato

Martedì le previsioni Ue per il 2014. Tagli alla spesa e riforma del lavoro per ottenere più flessibilità sui conti pubblici

ROMA — Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non farà in tempo a rientrare dal G20 australiano e a giurare nella mani di Giorgio Napolitano che già martedì 25 dovrà vedersela con le nuove previsioni economiche della Commissione europea, che probabilmente confermeranno una stima dei conti pubblici peggiore di quella contenuta nei documenti ufficiali del precedente governo. Già nelle *Autumn forecasts* del 5 novembre scorso Bruxelles prevedeva una crescita del prodotto interno lordo dello 0,7% per il 2014 anziché dell'1,1% fissato dall'esecutivo Letta e un deficit pari al 2,7% dello stesso Pil, anziché del 2,5%. Ora nelle *Winter forecasts*, che la Commissione diffonderà per tutti i Paesi martedì, è probabile che verrà ribadito il pessimismo di Bruxelles sulle capacità di crescita dell'Italia. Del resto, il deludente andamento del Pil nell'ultimo trimestre 2013 (+0,1%) e il dato complessivo di chiusura del 2013, -1,9%, peggiore di quanto stimato dal governo (-1,7%) e dalla stessa Ue a novembre (-1,8%), non lascia spazio all'ottimismo. Tanto che secondo alcuni istituti di ricerca, Nomisma per esempio, se non ci saranno fatti nuovi, il Pil crescerà quest'anno più verso lo 0,5% che lo 0,7%. Numeri che non dovrebbero sorprendere lo stesso Padoan che, da capo economista dell'Ocse (l'organizzazione dei Paesi avanzati) quale era fino a ieri, ha firmato di recente il rapporto che prevede per l'Italia una crescita addirittura dello 0,6%, un deficit del 2,8% e un debito pubblico ancora in aumento, pari al 133,2% del Pil, contro il 132,8% stimato dal governo Letta.

Che faranno Padoan e il presidente del consiglio, Matteo Renzi, che ad aprile do-

vranno mandare in Parlamento il Def, Documento di economia e finanza e a Bruxelles il Pnr, cioè il Programma nazionale di riforme? Prenderanno atto delle stime di Bruxelles o insisteranno su un obiettivo di crescita superiore all'1%? Conscio del problema, Padoan ha detto che la prima cosa che chiederà una volta entrato a via XX Settembre, sede del ministero, sarà una *due diligence*, cioè una verifica sui conti pubblici. E se dovesse risultare che le previsioni del precedente ministro, Fabrizio Saccomanni, sono difficili da rispettare, l'obiettivo di Renzi e Padoan di puntare su misure forti per spingere la crescita ne uscirebbe semmai rafforzato.

Partirà quindi subito una trattativa fra il governo italiano e la Commissione europea per arrivare a un accordo dove, in cambio di importanti riforme strutturali sul versante del taglio della spesa pubblica e della flessibilità del lavoro, l'Ue conceda più tempo all'Italia per arrivare al pareggio strutturale di bilancio, che quindi non verrebbe più raggiunto nel 2015 ma più tardi. Tutto ciò potrebbe avvenire anche senza sfondare il tetto del 3% per il deficit, visto che anche le stime pessimistiche ci vedono al massimo al 2,8%, bensì rallentando di fatto il percorso di riduzione del debito pubblico. Del resto, come ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, «non possiamo più accettare questi livelli di crescita così bassi in Europa». È un Pil che aumenta a ritmi sostenuti alla fine è determinante anche per abbattere il debito, come previsto dal Fiscal compact. Per fare questo però bisogna convincere l'Europa, a partire dalla Germania, che può fidarsi dell'Italia. Che le eventuali maggiori spese andranno cioè esclusivamente ad investimenti e che le minori entrate, per esempio per tagliare le tasse sul lavoro, serviranno per aumentare l'occupazione. «Lui sa cosa deve fare», ha chiosato ieri il commissario per gli Affari economici, Olli Rehn, riferendosi a Padoan.

Ecco quindi che nel disegno del governo

assumono un'importanza fondamentale la revisione della spesa pubblica, affidata a commissario Carlo Cottarelli e la riforma del lavoro di cui si occuperà il nuovo ministro Giuliano Poletti. Cottarelli, che ha un contratto triennale, dovrebbe essere confermato da Renzi e Padoan e avrebbe il compito di garantire già quest'anno almeno 4 miliardi di risparmi di spesa. A Poletti spetta invece di varare il contratto di inserimento, che eliminerà per i primi 2-3 anni l'articolo 18 sulle nuove assunzioni. Un'ulteriore spinta ad assumere arriverà dal taglio del 10% dell'Irap. Il taglio del cuneo fiscale sul lavoro verrà quindi completato con un aumento delle detrazioni sul lavoro dipendente sui redditi bassi, che si tradurrà in un aumento della busta paga fino a 450 euro l'anno per chi guadagna 15 mila euro. I consumi dovrebbero ripartire. A quel punto, anche con l'aiuto della ripresa internazionale, il Pil salirebbe a ritmi sostenuti. Se infine lo spread scendesse ancora, il miglioramento dei conti pubblici imboccherebbe un sentiero in discesa. Questa la scommessa di Renzi. «Terreno disodato e seminato. Troppo presto per il raccolto. I migliori auguri a Padoan», ha twittato con un certo rammarico il predecessore Saccomanni. Che sul sito ha fatto pubblicare uno studio che spiega come per il triennio 2013-15 siano stati adottati dal governo Letta interventi di risanamento e a sostegno della crescita per 45,3 miliardi. Ma ora, dice Renzi, si accelera.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

